

IL NONNO RACCONTA IL MARE

di Nicolò Sardiello

Qualche pomeriggio fa, ho incontrato mio nonno per farmi raccontare il mare di Taranto nel passato; il nonno aveva portato con sé una foto in bianco e nero e un po' di nostalgia...

NONNO GINO: - Grazie Nicolò per questo viaggio insieme nei ricordi, per l'occasione ho tirato fuori una vecchia foto, proprio un "eco di memoria" che mi vede bambino nell'estate del 1960, con mio fratello e le mie sorelle a bordo di una piccola barca nel nostro mare. Il mare era quotidianamente a portata di mano anche senza il controllo degli adulti, ci bastava attraversare la ferrovia del rione Tamburi per essere sul mar Piccolo, un giardino fiorito di vongole, donnine, mussoli, ricci; sempre qualcosa per noi bambini da portar via per farne un giocattolo: una stella marina, un osso di seppia, delle conchiglie.

Quel giorno un pescatore ci permise di salire sulla sua barca e ci raccontò di quelle strane capanne che tanto mi incuriosivano in

fondo al mare; erano i “pagghiari” fatti di assi di legno e corde di “zoche” di cozze, veri e propri ripari per i pescatori in caso di pioggia. Il mare con il suo odore e i suoi colori era sempre bello, non aveva ancora come sfondo la durezza dell’Ilva e neanche la modernità del Ponte Punta Penna. Ricordo bene anche la bellezza della foce del fiume Galeso, dove uomini a riva facevano pesca di cefali con le fiocine; gesti naturali per quei tempi che si univano ai momenti di svago delle famiglie che dopo il mare approfittavano dell’acqua dolce del fiume e di un pezzo di sapone.



Nonno Gino e i suoi fratelli. Foto del 1960.

NICOLÒ: - Nonno non ti ho sentito parlare di ombrelloni e sdraio, ma non esistevano stabilimenti attrezzati a quei tempi?

NONNO GINO: - Anche il nostro mare cominciava ad organizzarsi; la domenica se si trovava un mezzo di trasporto si andava

sul mar Grande dove erano nati i primi stabilimenti, i Caggioni, Lido Venere e Pino solitario. Lì, trovavi solo cabine colorate di legno e docce, nulla di ciò a cui sei abituato oggi in stabilimenti super attrezzati, tanto da farti dimenticare che sei lì per il mare! Come dicevo prima, il mare per noi era più a portata di mano, più a contatto con la città; era sempre una festa per me andare nella città vecchia, dove sotto la “ringhiera” con la presenza austera del castello Aragonese, c’era lo stabilimento di “mest’Aniello”. Una fila di cabine su palafitte, ognuna con una botola interna per scendere direttamente in acqua; ma ci pensi Nicolò che cosa meravigliosa sarebbe oggi una struttura del genere in città, con un pezzettino di mare tutto tuo dall’interno di una cabina!



Il Mar Piccolo, ieri e oggi. Disegno di Nicolò Sardiello.

NICOLÒ: - Nonno cosa è per te oggi il mare?

NONNO GINO: - Te lo spiego con i versi in dialetto di una poesia che ho trovato sul web: “ l’ addor du mar m ste fasc asse’ pacc piccè tanta ricord m vennene n’ cap....”.

Purtroppo con la città anche il mare è cambiato per via di nuovi scenari e nuove situazioni, è stato alterato dall’inquinamento e dal progresso, ma il suo odore e i suoi colori fanno parte di me perché mantengono viva la memoria dei ricordi più belli, quelli della mia infanzia. Vorrei che fosse così anche per te e tutti i giovani tarantini; imparate cari nipoti ad amare il mare rispettandolo, imparate a viverlo nella sua vera natura, imparate a godere di una città meravigliosa che ha il mare dentro e affidate al mare momenti gioiosi di vita da ricordare!

NICOLÒ: - Mi ha emozionato molto immaginarti piccolo, giocare al mare proprio come faccio ora io; è stato bellissimo ascoltarti, grazie nonno!